

11. CRISTIANI E MUSULMANI: LA SFIDA DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

1. *Prospettiva storica*

Sintetizzare in poche pagine la storia del dialogo islamocristiano è impresa pressoché impossibile. Ci sono fattori religiosi – quelli di cui si occupa questa scheda – culturali, sociali, economici e politici che interferiscono e condizionano o favoriscono le relazioni tra cristiani e musulmani.

Alcune considerazioni generali.

Dal punto di vista religioso Cristianesimo e Islam si sono percepiti fin dall'inizio in competizione¹:

1. ambedue hanno vocazione universale, cioè non limitata a un'etnia;
2. ambedue fanno riferimento a rivelazioni precedenti;
3. ambedue rivendicano una rivelazione definitiva: Gesù Cristo come parola ultima di Dio // Corano come parola di Dio e Muhammad come ultimo profeta e sigillo dei profeti;
4. ambedue pongono alla base della rispettiva rivelazione un Dio unico e trascendente: unità di comunione nella Trinità e incarnazione di Dio nel Figlio // uno e unico, trascendente assoluto, che nega ogni commistione con l'umanità creata;
5. ambedue possiedono un “libro”: la Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) “ispirata” da Dio a “scrittori umani” // il Corano parola diretta di Dio “rivelata” a Muhammad. Questi sono i principali temi religiosi e teologici, che infiammano il confronto tra cristiani e musulmani lungo la storia, trattati, secondo le circostanze, in maniera serena o aspramente polemica. I sapienti, da una parte e dall'altra, difendono la propria appartenenza religiosa cercando di scovare i punti deboli nei principi e nelle argomentazioni dell'altro. In ogni caso, essi partono sempre dalla “verità” della rispettiva religione, ritenendo pregiudizialmente falsa quella dell'altro. Insomma, lungo i secoli sono cambiate le prospettive, la storia, i rapporti politici, economici e culturali ma, eccetto qualche eccezione, il “clima controversistico” è rimasto pressoché invariato fino al ventesimo secolo².

La situazione dei cristiani nei territori occupati dai musulmani risentì inoltre della disparità di condizione sociale. In quanto appartenenti a una delle “religioni del Libro”, i cristiani godevano di una certa libertà di culto come religione protetta (*dimma*), ma non dei medesimi diritti dei musulmani, ai quali erano costretti a pagare una tassa

1 Cfr. scheda 9.

2 Per una panoramica pressoché completa della storia del dialogo islamocristiano con tutte le sue sfumature, cfr. J.M. Gaudeul, *Disputes ? Ou rencontres ? L'Islam et le christianisme au fil des siècles. Vol. I : Survol historique ; Vol. II : Textes témoins*, Collection “Studi arabo-islamici del PISAI” n° 12, Pontificio Istituto di Studi Arabi e d’Islamistica (PISAI), Roma 1998.

capitale (*gizya*). Questo ha creato spesso forti tensioni, manifeste o latenti. E tuttavia comunità cristiane hanno continuato a sopravvivere nei territori islamici, mentre comunità islamiche strutturate sono scomparse totalmente nell'Europa occidentale fino al ventesimo secolo.

Non vanno infine trascurate le relazioni positive tra i musulmani e i cristiani lungo la storia: gli scambi filosofici, scientifici – come la matematica e l'astronomia – artistici – come l'architettura – economici – come i traffici di merci –, si sono sempre verificati lungo la storia al di là delle controversie teologiche e degli scontri militari.

2. *L'approccio del Concilio Vaticano II*

Il Concilio Vaticano II (1962-1965) segna una svolta decisiva dal punto di vista cattolico. La Chiesa si apre al mondo con un atteggiamento di fiducia, scoprendosi parte di un progetto di salvezza universale, nel quale essa ha una funzione sacramentale e di testimonianza. L'incipit della “Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*” (GS) è estremamente significativo: “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore [...] La comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia”. Si opera dunque una rivalutazione dell'essere umano e della sua dignità intrinseca perché “con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo” (GS 22). Questa visione ha un impatto formidabile anche nel campo del dialogo interreligioso, come sottolineano in particolare due Dichiarazioni: quella sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae* (DH) e quella sulle religioni non cristiane *Nostra aetate* (NA). Due osservazioni generali meritano di essere evidenziate: il Vaticano II formula valutazioni “oggettive” sulle diverse religioni ma sempre a partire dall'impostazione della Chiesa cattolica; inoltre pone l'accento sui fedeli più che sulle confessioni religiose, partendo dalla convinzione che a dialogare, eventualmente, non sono le religioni ma le persone.

Per quanto riguarda i musulmani, il Vaticano II ne parla esplicitamente in due contesti: il numero 16 della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* (LG) e il numero 3 della Dichiarazione della Chiesa sulle religioni non cristiane *Nostra aetate* (NA). In LG 16³, intitolato “I non cristiani e la Chiesa”, il punto di partenza è il disegno di salvezza di Dio, che è pensato realizzarsi pienamente nella Chiesa cattolica ma non è limitato a essa. Si allarga in primo luogo ai fedeli delle altre chiese cristiane (LG 15) e poi progressivamente agli ebrei, ai musulmani e ai seguaci delle altre religioni. Per quanto concerne i musulmani, LG 16 constata: la comune fede nel Dio creatore, il riconoscimento che essi condividono la fede di Abramo e che adorano “con noi” (*nobiscum*) il Dio unico, misericordioso, giudice finale. Il numero 3 della Dichiarazione

³ “Quanto a quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, anch'essi in vari modi sono ordinati al popolo di Dio [...]. Il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale”.

Nostra Aetate è dedicato esplicitamente ai musulmani⁴. Costituito di due paragrafi, il primo, densissimo, è di carattere dottrinale, il secondo di carattere esortativo. La novità di NA 3 è data dal fatto che praticamente non ha precedenti nella storia della religione cattolica. Il numero si apre con la stima (*cum aestimatione*) con cui la Chiesa si rivolge ai musulmani. In questo modo si pone in maniera nuova rispetto alle controversie e alle polemiche precedenti. Vengono poi passati in rassegna, con un linguaggio estremamente castigato e preciso, mai polemico, i punti di possibile convergenza tra la fede dei cattolici e quella dei musulmani, senza sottacere le differenze. In primo luogo l'adorazione⁵ di Dio, di cui si citano gli attributi condivisi: quelli dell'essenza, come l'unicità⁶, la vita, la sussistenza, la misericordia e l'onnipotenza, e quelli dell'azione, come la creazione⁷ e la rivelazione. Come si vede, non viene nominato esplicitamente il Corano, che condensa la rivelazione islamica, ma piuttosto la capacità di Dio di mettersi in relazione con gli uomini. Non viene nominato nemmeno il Profeta Muḥammad, primo destinatario e mezzo della rivelazione universale. Non viene infine nominato nemmeno l'Islam in quanto religione, ma ne viene espresso il contenuto, sciolto in forma verbale, dicendo che i musulmani “si sottomettono” agli insindacabili decreti divini alla maniera di Abramo. A rigor di termini non viene nemmeno sottolineato il rapporto comune con il patriarca, in quanto si dice che è la “fede islamica” (*fides islamica*) che vi si riferisce. Anche quanto a Gesù e a Maria i toni della polemica sono smorzati. Chiaramente i musulmani non considerano Gesù come Dio – e qui viene marcata la differenza dai Cristiani – ma si fa riferimento a lui con l'appellativo condiviso di profeta, senza precisare il valore del termine nelle due confessioni religiose. E ovviamente Maria non può essere considerata “Madre di Dio” dai musulmani e tuttavia è riconosciuta da ambedue le religioni come madre vergine di Gesù e molte espressioni della pietà mariana sono condivise da cristiani e da musulmani, come è possibile costatare in parecchi santuari mariani. Quanto agli articoli di fede condivisi⁸, viene citato esplicitamente il giudizio divino finale, che presuppone la risurrezione dei morti e la sorte definitiva degli esseri umani; si fa cenno anche ai profeti – con il rife-

4 “La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno.

Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà”.

5 Si noti che in NA è scomparso il “con noi” di LG 16, suggerendo in qualche modo la diversità del culto nella medesima adorazione.

6 Da notare che NA, come già LG, si limita a citare l'unicità, elemento comune tra Cristianesimo e Islam, senza menzionare la polemica sulla Trinità.

7 La fede nel Dio creatore è condivisa. Non viene nominata la dimensione cristiana della redenzione.

8 Ricordiamo che gli articoli della fede islamica sono: la fede nel Dio uno e unico; gli angeli; i profeti; i libri rivelati; il giorno ultimo (risurrezione e giudizio); il decreto divino (cfr. scheda 3).

rimento al profeta Gesù – e al “decreto” nascosto al quale i musulmani si sottomettono come Abramo. Infine vengono citati anche gli atti di culto⁹ che hanno una qualche affinità con il Cristianesimo, come la preghiera, l'elemosina e il digiuno. Non manca infine l'apprezzamento per la vita morale dei musulmani, oggetto spesso di disapprovazione e di disprezzo da parte cristiana lungo la storia.

Il secondo capoverso, di carattere esortativo, riconosce che la storia dei rapporti tra cristiani e musulmani è stata a dir poco turbolenta lungo i secoli e manifesta la volontà di iniziare una nuova tappa basata sul dialogo. Oltre all'esercizio della mutua comprensione, è da notare che i campi nei quali il Concilio esorta a lavorare insieme non sono di carattere teologico ma sociale e morale. Questo non significa eliminare le differenze teologiche o metterle tra parentesi ma piuttosto lavorare in ambiti in cui cristiani e musulmani possono contribuire al bene comune, come la giustizia sociale, la pace, la libertà e i valori morali. È soprattutto in questi ambiti che dopo il Vaticano II sono stati fatti molti passi concreti, come, per esempio, i recenti accordi bilaterali sull'aborto e il fine vita.

Per attuare concretamente la nuova impostazione dialogica, il Papa San Paolo VI istituì nel 1964 il Segretariato per i non cristiani, che nel 1988 divenne Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso (PCDI) e nel 2022 Dicastero per il dialogo interreligioso. Collegata ma distinta dal Dicastero vi è una Commissione, composta da otto membri, per le relazioni con i musulmani. Il Dicastero, che agisce ufficialmente a nome della Chiesa cattolica, è molto attivo nell'intessere relazioni e convegni congiunti con autorità e componenti delle differenti religioni. Ha prodotto diversi documenti, tra i quali sono particolarmente importanti “Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione” (1984) e “Dialogo e annuncio” (1991), nei quali, tra l'altro, vengono suggerite più forme di dialogo interreligioso: della vita, delle opere, delle esperienze spirituali e degli scambi teologici, riservando quest'ultima forma agli esperti, che conoscono i nuclei fondamentali sia della fede propria di quella dell'altro. Per quanto riguarda i musulmani, sono da segnalare, a titolo di esempio, i rapporti con i sunniti – in particolare con al-Azhar (Egitto) – e con organizzazioni sciite iraniane, e i convegni interreligiosi organizzati a Doha (Qatar). Il Dicastero si rende presente ogni anno con messaggi augurali per la fine del Ramadan, in cui stabilisce il tema o i temi sui cui la Chiesa cattolica intende discutere e dialogare. Favorisce inoltre diverse forme di incontro.

Al dialogo interreligioso – e islamocristiano in particolare – sono da collegare i viaggi dei papi, cominciando da Paolo VI, proseguendo con Giovanni Paolo II, un vero globetrotter, Benedetto XVI e infine papa Francesco. Con una felice sintesi il cardinale Miguel Ángel Ayuso Guixot, già presidente del Dicastero per il dialogo interreligioso e recentemente scomparso, disse: “Possiamo dire che attraverso il dialogo con il mondo di Paolo VI, il dialogo della pace di Giovanni Paolo II, e il dialogo della carità nella verità di Benedetto XVI, siamo giunti, in cinquant'anni, alla sfida del “dialogo dell'amicizia”, annunciato da Francesco”¹⁰.

9 I cinque “pilastri dell'Islam” sono: la professione di fede; la preghiera rituale; l'elemosina legale; il digiuno del mese di Ramadan; il pellegrinaggio alla Mecca una volta nella vita (cfr. scheda 6). Naturalmente in NA 3 non vengono citati il primo e l'ultimo, identitari dell'Islam.

10 *Significato profetico del documento sulla fratellanza umana*, Prolusione del card. Ayuso

Sono soprattutto quattro le direttive dialogiche incessantemente percorse da parte cattolica: la valorizzazione dei “semi del Verbo” presenti nelle altre tradizioni religiose¹¹; la libertà religiosa¹²; la fratellanza universale; la pace¹³. Alcune tappe significative del dialogo islamocristiano: il discorso di San Giovanni Paolo II ai giovani tenuto a Casablanca il 19 agosto 1985, che prelude al grande incontro di preghiera per la pace tenuto ad Assisi il 27 ottobre 1986. La formula scelta per quest’ultimo incontro, che radunò insieme rappresentanti di tutte le grandi religioni del mondo, fu: “stare insieme per pregare”¹⁴, non “pregare insieme”. Ciò significa conoscere e riconoscere tutto ciò che è comune e nello stesso tempo non nascondere le differenze: nessuno ha il diritto di “appropriarsi” indebitamente di ciò che appartiene all’orizzonte ermeneutico di un’altra religione, né le differenze vanno annullate in una specie di “super-religione”; nello stesso tempo si condividono la tensione e la preghiera per la pace come scopo di tutte le confessioni religiose, riconoscendo che la pace non è solamente conquista umana ma anche e primariamente dono di Dio, sotto qualsiasi nome egli sia invocato. Il magistero di Benedetto XVI ha sottolineato in particolare i rapporti tra fede e ragione e, mettendo sempre in guardia dal pericolo del sincretismo e del relativismo, ha sviluppato ulteriormente e con le diverse religioni il dialogo, insistendo sulla ricerca comune della verità e rimarcando fortemente la necessità di garantire per tutti la libertà religiosa per la costruzione della pace. Purtroppo, nella storia del dialogo islamocristiano, egli rimane noto per l’incidente causato dalla *lectio magistralis* da lui tenuta all’università di Regensburg il 12 settembre 2006. Sviluppando il rapporto tra fede e ragione, egli portò come esempio un dialogo medievale tra l’imperatore bizantino Manuele II Paleologo e un dotto persiano anonimo, in cui l’imperatore accusava Muḥammad di avere imposto l’Islam non con la ragione ma con la violenza. Naturalmente il discorso suscitò un vespaio con manifestazioni anche violente in tutto il mondo islamico, oltre a una risposta piuttosto piccata da parte di un gruppo di 38 dotti musulmani. Benedetto cercò di giustificarsi in diversi modi: aggiungendo delle note alla pubblicazione del suo discorso, ribadendo che la posizione della Chie-

Guixot alla Pontificia Università Urbaniana il 26 marzo 2019.

11 Cfr. *Esortazione apostolica* post-sinodale *Ecclesia in Africa* (nn. 66-67) (14 settembre 1995) per le religioni tradizionali.

12 Cfr. *Esortazione apostolica* post-sinodale *Ecclesia in Africa* (nn. 66-67) (14 settembre 1995) per i rapporti con l’islam (rifuggire da un irenismo di cattiva lega e dal fondamentalismo) e richiedere la reciprocità; cfr. anche *Esortazione apostolica* post-sinodale *Ecclesia in Europa*, nn. 55-57 (28.6.2003), in part. 57 per i rapporti con l’islam: giustamente si richiede che la reciprocità si debba chiedere alle istituzioni europee.

13 Cfr. tra l’altro, anche l’Esortazione apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 55 (6.1.2001); l’*Esortazione apostolica* post-sinodale *Pastores gregis*, n. 68 (16.10.2003). Fino al Documento di Abu Dhabi, presentato più avanti, che unisce soprattutto i due ultimi temi.

14 “Noi rispettiamo questa preghiera, anche se non intendiamo fare nostre formule che esprimono altre visioni di fede. Né gli altri, del resto, vorrebbero far proprie le nostre preghiere. [...] È per questo che è stata scelta per l’incontro di Assisi la formula: stare insieme per pregare. Non si può certo “pregare insieme”, cioè fare una preghiera comune, ma si può essere presenti quando gli altri pregano; in questo modo manifestiamo il nostro rispetto per la preghiera degli altri e per l’atteggiamento degli altri davanti alla Divinità; nel contempo offriamo loro la testimonianza umile e sincera della nostra fede in Cristo, Signore dell’Universo” (Giovanni Paolo II, *Ai fedeli in udienza generale*, Roma, 22.10.1986).

sa cattolica era e rimaneva quella di NA 3 e soprattutto con il suo viaggio in Turchia alla fine di novembre dello stesso anno. L'incidente tuttavia fu l'occasione affinché il dialogo islamocristiano riprendesse vigore dopo la pubblicazione, il 13 ottobre 2007 da parte di 138 saggi musulmani, della “Lettera Aperta e Appello” intitolata “Una parola comune tra noi e voi” a tutti i capi delle chiese cristiane, in primo luogo al capo della Chiesa cattolica. In seguito a questa lettera furono intrapresi dei forum cattolico-islamici assai utili.

Con l'arrivo di Papa Francesco alla guida della Chiesa cattolica anche il dialogo interreligioso compie un passo avanti decisivo, senza scostarsi tuttavia dalla linea tracciata dal Concilio Vaticano II. Gestì, incontri, viaggi e discorsi di questo Papa sono tesi a un unico fine: incontrare l'altro senza paura, anche affrontando dei rischi, per fare in modo che le differenze di religione non diventino un ostacolo al raggiungimento della pace. Fin dall'inizio egli mostra un atteggiamento molto amichevole verso i musulmani. Per esempio, nella sua prima Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (del 2013) egli afferma: “Di fronte ad episodi di fondamentalismo violento che ci preoccupano, l'affetto verso gli autentici credenti dell'Islam deve portarci ad evitare odiose generalizzazioni, perché il vero Islam è un'adeguata interpretazione del Corano si oppongono ad ogni violenza” (n. 253). In un discorso pronunciato ad al-Azhar, al Cairo, il 28 aprile del 2017 egli disegna la *road map* del dialogo interreligioso, che dovrebbe avere tre caratteristiche: “il dovere dell'identità, il coraggio dell'alterità e la sincerità delle intenzioni”¹⁵. Si potrebbe dire che in questo modo Papa Francesco apre la strada al celeberrimo Documento di Abu Dhabi sulla fratellanza umana, ribadito poi dai viaggi in Marocco (30-31 marzo 2019) e in Iraq (5-8 marzo 2021).

3. *Dichiarazioni islamiche sul dialogo*¹⁶

Ma il cammino del dialogo islamo-cristiano non ha come unica protagonista la Chiesa cattolica. Anche il mondo islamico si è mosso. Tra le numerose dichiarazioni islamiche sulla libertà, sulla cittadinanza e sull'ecumenismo, citiamo le più significative. - Il “Messaggio di Amman” del 2004, dedicato alla tolleranza e all'unità del mondo islamico. L'anno successivo, nel luglio del 2005, quasi 200 dotti musulmani di 50

15 “Proprio nel campo del dialogo, specialmente interreligioso, siamo sempre chiamati a camminare insieme, nella convinzione che l'avvenire di tutti dipende anche dall'incontro tra le religioni e le culture. Tre orientamenti fondamentali, se ben coniugati, possono aiutare il dialogo: *il dovere dell'identità, il coraggio dell'alterità e la sincerità delle intenzioni*. *Il dovere dell'identità*, perché non si può imbastire un dialogo vero sull'ambiguità o sul sacrificare il bene per compiacere l'altro; *il coraggio dell'alterità*, perché chi è differente da me, culturalmente o religiosamente, non va visto e trattato come un nemico, ma accolto come un compagno di strada, nella genuina convinzione che il bene di ciascuno risiede nel bene di tutti; *la sincerità delle intenzioni*, perché il dialogo, in quanto espressione autentica dell'umano, non è una strategia per realizzare secondi fini, ma una via di verità, che merita di essere pazientemente intrapresa per trasformare la competizione in collaborazione” (*Discorso del Santo Padre ai partecipanti alla conferenza internazionale per la pace*, al-Azhar, 28.4.2017).

16 La lista degli incontri e delle dichiarazioni islamiche che hanno a che fare con il dialogo è presa testualmente, eccetto l'ultima, da L. Basanese, “Il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune del 4 febbraio 2019”, *Islamochristiana* 45 (2019) 19-31, e da A. Mokrani – B. Salvarani, *Dell'umana fratellanza e altri dubbi*, Edizioni Terra Santa, Milano 2021, 37-40.

nazioni danno una definizione su chi sia un “musulmano” e vietano il *takfir* (la “scomunica islamica”) contro otto scuole giuridiche – quattro sunnite e quattro sciite – contro il “vero” sufismo e contro il salafismo “autentico”¹⁷.

- “Una parola comune tra noi e voi” dell’ottobre 2007, la già citata famosa lettera aperta firmata inizialmente da 138 studiosi musulmani – a cui si aggiungono in seguito molti altri – che risponde a Papa Benedetto XVI dopo la lezione all’Università di Ratisbona del 12 settembre 2006¹⁸.

- La Conferenza Internazionale sul Dialogo di Madrid del 2008 che riunisce circa 300 delegati da tutto il mondo, rappresentanti della religione musulmana, ebraica, cristiana, induista, buddista, scintoista e confuciana¹⁹.

- La “Dichiarazione di Mardin” in Turchia nel 2010 – contro la fatwa di Ibn Taymiyya sul *gīhād* e il concetto di *hiğra* (emigrazione) – dove si parla per la prima volta di “cittadinanza” per tutti. Gli studiosi dichiarano che si tratta di andare oltre la vecchia visione del mondo diviso fra musulmani e non musulmani²⁰.

- La “Dichiarazione di al-Azhar sul futuro dell’Egitto” nel 2011, nella quale si auspica uno Stato nazionale democratico moderno basato su una Costituzione che preveda la separazione tra i poteri dello Stato e le Istituzioni giudiziarie²¹.

- La “Dichiarazione di al-Azhar e degli intellettuali a sostegno della volontà dei popoli arabi” del 2011, chiamata anche “Documento della primavera araba e del sostegno ai movimenti di liberazione araba”.

- Il “Documento di al-Azhar sul sistema delle libertà fondamentali” nel 2012, che tratta quattro tipi di libertà: di credo, di opinione ed espressione, di ricerca scientifica,

17 Il “Messaggio di Amman” (*Risālat ‘Ammān*) fu approvato il 9 novembre 2004 da Re ‘Abd Allāh II b. al-Ḥusayn di Giordania. Cfr. <http://ammanmessage.com/> (accesso il 07/12/2019). Il secondo messaggio del 2005 è noto come “Messaggio in tre punti di Amman”.

18 “*A Common Word between Us and You*”, lettera inviata il 13 ottobre 2007 ai maggiori leader religiosi cristiani. La missiva promuove la pace tra Musulmani e Cristiani e cerca un terreno comune di dialogo e comprensione basato sui due valori principali comuni alle due fedi: l’amore per l’unico Dio e l’amore per il prossimo. Cfr. <https://www.acommonword.com/?page=faq#link7> (accesso il 07/12/2019). Un mese dopo la lezione di Ratisbona (cfr. http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2006/september/documents/hf_benxvi_spe_20060912_university-regensburg.html), 38 saggi musulmani in rappresentanza di tutte le correnti dell’Islam, avevano già risposto al Santo Padre, in una “Lettera aperta a Sua Santità Papa Benedetto XVI”, datata 13/10/2006.

19 L’iniziativa (16-18 luglio 2008) faceva seguito all’incontro convocato in giugno alla Mecca dalla Lega islamica mondiale. Nel documento finale conosciuto come “Dichiarazione di Madrid”, i partecipanti hanno sottolineato l’importanza del dialogo per una comprensione reciproca e cooperazione tra le religioni e le culture. Cfr. <http://www.arabia-saudita.it/news.php?id=117&page=43> (accesso il 07/12/2019).

20 La Conferenza si radunò dal 27 al 28 marzo 2010. La Fatwa “di Mardin” d’Ibn Taymiyya (cfr. p. es. Y. Michot, *Mardin – Hégire, fuite du péché et « demeure de l’Islam »*, Les Editions Albouraq, Beyrouth 2004) è un testo classico per i militanti jihadisti secondo i quali essa permette ai musulmani di dichiarare altri musulmani infedeli e condurre una guerra contro di loro. Gli studiosi hanno affermato che questa opinione va vista nel contesto storico delle incursioni da parte dei Mongoli nelle terre musulmane. Cfr. <http://iqra.ca/2010/the-new-mardin-declaration/> (accesso il 07/12/2019).

21 Il documento fu presentato il 19 giugno 2011 dopo la “rivoluzione egiziana” iniziata il 25 gennaio dello stesso anno. Cfr. <https://www.oasiscenter.eu/it/dichiarazione-di-al-azhar-e-di-un-elite-di-intellettuali-sul-futuro-dell-egitto>. Per l’originale in arabo, si veda http://azhar.eg/AzharStatements?fbclid=IwAR0H_QhfIze_DEEZCUMsYP4uFtFioOmlShFRMyyzMn3vOPXoxyQ56dA-EfxM (accesso il 16/12/2019).

di creatività letteraria e artistica.

- Il “Documento di al-Azhar per il rifiuto della violenza in Egitto” nel 2013.
- Il “Documento di al-Azhar per i diritti della donna” nel 2013.
- Il Forum per la Promozione della pace nelle società musulmane e la “Dichiarazione di Marrakech” nel 2016, che raduna 250 studiosi musulmani provenienti da oltre 120 nazioni, sul riconoscimento dello Stato-nazione come forma privilegiata della vita politica²². Diverse conferenze, dal 2014 al 2016, hanno discusso e promosso il concetto di cittadinanza per superare la discriminazione verso le comunità non-musulmane prevista dalla giurisprudenza tradizionale e per contrastare i progetti islamici transnazionali, come l’I.S.I.S., che mirano a un’edificazione di un ordine islamico universale.
- La “Dichiarazione di al-Azhar per la cittadinanza e la coesistenza” nel 2017, rilasciata al termine di una conferenza organizzata al Cairo da al-Azhar e dal Consiglio dei Saggi musulmani, intitolata “Libertà e cittadinanza, diversità e integrazione”. Alla conferenza partecipano oltre 600 persone tra accademici, politici e autorità religiose cristiane e musulmane provenienti da circa 50 diversi Paesi²³.
- Il Congresso delle Comunità Musulmane di Abu Dhabi nel 2018, che vede la partecipazione di 400 personalità religiose, intellettuali e figure politiche di istituzioni islamiche, provenienti dal mondo non islamico, di oltre 140 Paesi di tutto il mondo. Il tema, “Il futuro del musulmano: opportunità e sfide”, affronta di nuovo la questione della cittadinanza. È creato inoltre un “Consiglio Mondiale delle Comunità Musulmane”, mirato a coordinare gli sforzi delle Istituzioni delle società musulmane nei Paesi non islamici²⁴.
- La “Dichiarazione di Washington per l’unità religiosa” nel 2018, dopo tre giorni di conferenze, organizzate dal Forum per la Promozione della Pace nelle Società Musulmane, che radunano 400 leader musulmani, cristiani ed ebrei di tutto il mondo. È raccomandata la protezione delle minoranze religiose²⁵.

22 Il Forum per la Promozione della Pace nelle Società Musulmane (*Forum for Promoting Peace in Muslim Societies*) è un’Istituzione creata dalla leadership di Abu Dhabi (Emirati Arabi Uniti) nel 2014, insieme al Consiglio dei Saggi musulmani (*Muslim Council of Elders*), pensata come risposta all’Unione Mondiale degli Ulema musulmani (*International Association of Muslim Scholars*), la cui sede si trova in Qatar. La Conferenza di Marrakech ebbe luogo dal 25 al 27 gennaio 2016, fu promossa dal Forum e patrocinata dalla monarchia marocchina. Ebbe come tema “i diritti delle minoranze religiose nelle comunità a predominante maggioranza musulmana” e fece riferimento alla Carta di Medina che, 1400 anni fa, riconobbe eguali diritti e responsabilità per tutti. Cfr. <http://www.marrakeshdeclaration.org/> (accesso il 07/12/2019).

23 La Conferenza del Cairo ebbe luogo dal 28 febbraio al 1° marzo 2017, e fu presieduta dal Presidente del Consiglio dei Saggi Musulmani e Grande Imam di al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb. Il Papa della Chiesa ortodossa copta Teodoro II era tra i partecipanti. Cfr. <http://www.asianews.it/news-en/Al-Azhar:-pluralism-and-citizenship-at-the-basis-of-Islam.-But-a-civic-state-is-missing-40099.html> (accesso il 07/12/2019).

24 Il Congresso si svolse l’8 e il 9 maggio 2018. Per la Dichiarazione finale, si veda: <http://www.coreis.it/wp/wp-content/uploads/2018/05/Raccomandazioni-del-Congresso-Internazionale-delle-Comunita%CC%80-Musulmane.pdf> (accesso il 07/12/2019).

25 La Dichiarazione fu resa pubblica il 7 febbraio 2018 dopo 3 giorni di convegno dal titolo *Alliance of Virtue for the Common Good*. Come accadde a Marrakech due anni prima, la Dichiarazione fa riferimento a un patto antico, quello sottoscritto da Muhammad a La Mecca nel 590 d.C. e da alcuni eminenti capi appartenenti alla grande tribù dei Quraysh, per sanare gli odi suscitati dai pre-

- Il Summit Mondiale della Tolleranza, sempre nel 2018, a Dubai, raduna 1000 leader governativi e religiosi provenienti da ogni parte del mondo e ha come tema il pluralismo²⁶.
- La “Carta di Mecca” nel 2019, sottoscritta dai rappresentanti di 139 Paesi su iniziativa della Lega Musulmana Mondiale. La Carta difende la pari dignità tra i credenti di tutte le confessioni religiose, affermando che tutte le religioni propongono, tra i loro principi, la tolleranza, la pace, la misericordia e il rispetto delle differenze religiose.

4. *Il “Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune”*

Firmato ad Abu Dhabi da Papa Francesco e dal Grande Imam di al-Azhar Ahmad al-Tayyeb il 4 febbraio 2019, è un breve documento profetico assai importante per il dialogo interreligioso – in particolare per il dialogo islamo-cristiano – sia per il metodo sia per il contenuto.

1. *Per il metodo*: due personalità di grandissima autorità e autorevolezza, legate da reciproca stima e amicizia, si sono impegnate in prima persona e a nome dei rispettivi fedeli²⁷ a lavorare “insieme” e a proporre passi concreti per raggiungere la pace e la convivenza; i due firmatari si sono fondati sulla comune fede in Dio e sugli elementi condivisi, in particolare sulla creazione, che rende tutti gli esseri umani uguali di fronte al Creatore e quindi fratelli tra loro²⁸; a conferma di ciò, inoltre, essi non riportano nessuna citazione esplicita dei rispettivi testi fondatori (Bibbia e Corano): da una parte per non creare possibili conflitti di superiorità e dall’altra per sottolineare aspetti comuni delle rispettive tradizioni religiose sui quali costruire rapporti di convivenza e di pace.

2. *Per il contenuto*: una valutazione condivisa sulla situazione del mondo con i suoi aspetti positivi e negativi; la proposta di dodici ambiti e situazioni in cui non solo cristiani e musulmani ma credenti di ogni religione, o anche non credenti, possono impegnarsi concretamente in vista della costruzione della pace.

A dare il tono a tutto il documento è il folgorante incipit della Prefazione: “La fede porta il credente a vedere nell’altro un fratello da sostenere e da amare”. Si noti che “fede” e “credente” non portano aggettivi, perché sono intesi nel senso dell’atto di fede, dell’apertura e della ricerca di Dio (*fides qua creditur*), non nell’esplicitazione dei rispettivi articoli da credere (*fides quae creditur*). Anche l’“altro” non porta alcun aggettivo, in quanto viene inteso come l’essere umano in quanto tale, a prescindere

cedenti conflitti intertribali (“alleanza di virtù”, *hilf al-fudūl*). Cfr. http://www.coreis.it/wp/documento/washington-declaration/#_ftn1 (accesso il 07/12/2019).

26 La Conferenza ebbe luogo dal 15 al 16 novembre 2018 e si concluse, come al solito, con una Dichiarazione. Cfr. <https://www.worldtolerancesummit.com/en-US/> (accesso il 07/12/2019).

27 “Al-Azhar al-Sharif – con i musulmani d’Oriente e d’Occidente –, insieme alla Chiesa Cattolica – con i cattolici d’Oriente e d’Occidente –, dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio”.

28 “Dalla fede in Dio, che ha creato l’universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l’universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere”.

da ogni qualificazione. Il “fratello” viene invece precisato, perché la fratellanza di per sé non è garanzia di rapporti idilliaci (ricordare Caino e Abele!): l’altro è un fratello di cui prendersi cura.

Dopo la Prefazione, il Documento vero e proprio può essere suddiviso in tre parti: 1. l’“orizzonte di responsabilità”, 2. il messaggio, 3. le concretizzazioni.

1. *Orizzonte di responsabilità*. Papa Francesco e Ahmad al-Tayyeb si sentono in dovere di parlare 1. in nome di Dio; 2. in nome dell’uomo e dei popoli sofferenti e oppressi in varie forme; 3. in nome dei valori condivisi come la fratellanza, che unisce e rende uguali, insidiata dall’integralismo e dai sistemi iniqui e ideologici; la libertà di ognuno, che crea la diversità nell’unità; la giustizia, coniugata con la misericordia. Ognuno dei tre ambiti rimanda all’altro: Dio, uomo e valori condivisi non possono essere considerati indipendentemente.

2. *Il messaggio*. Dopo aver precisato i destinatari del messaggio²⁹, cioè anzitutto i leader mondiali ma anche tutti coloro che possono influire sull’opinione pubblica, viene fatta una disamina della situazione contemporanea: se ne apprezzano i progressi scientifici e se ne indicano i fattori di crisi, identificati in “una coscienza umana anestetizzata”, “l’allontanamento dai valori religiosi”, “il predominio dell’individualismo e delle filosofie materialistiche” e l’“indebolimento del senso di responsabilità”. Questi fattori portano alla “frustrazione”, alla solitudine e alla disperazione con due esiti estremi solo apparentemente opposti: l’ateismo e l’agnosticismo da una parte, l’integralismo e il fondamentalismo religioso dall’altra. L’estremismo religioso e il nazionalismo esasperato provocano in tutto il mondo enormi catastrofi umanitarie, tanto che si può parlare di “una terza guerra mondiale a pezzi”. E ancora “le forti crisi politiche, l’ingiustizia e la mancanza di una distribuzione equa delle risorse naturali” generano disastri umanitari terribili, di fronte ai quali “regna un silenzio internazionale inaccettabile”.

I rimedi intravisti dal Papa e dal Grande Imam sono due: la famiglia, fonte, culla e tutela della vita mediante l’educazione, per cui gli attacchi alla famiglia sono perniciosi, e la religione, intesa nel suo senso più vero e più giusto, che combatte sia l’individualismo sia l’estremismo. Gli obiettivi della religione, infatti, sono anzitutto di tipo spirituale: credere in Dio e affermare che il mondo è stato creato e dipende da Lui, che ha dato la vita a tutti gli esseri umani, per cui la vita è sacra e nessuno ha il diritto di minacciarla (contro le guerre, i genocidi, il terrorismo, il traffico di organi umani, l’aborto e l’eutanasia); inoltre, le religioni non incitano mai alla guerra, per cui la violenza di stampo religioso è una deviazione, una strumentalizzazione, un abuso. Non è tollerabile che si usi il nome di Dio per giustificare la violenza. Insomma, “Dio, l’Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che

29 “...chiediamo a noi stessi e ai Leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell’economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente, e di porre fine alle guerre, ai conflitti, al degrado ambientale e al declino culturale e morale che il mondo attualmente vive. Ci rivolgiamo agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni parte del mondo, affinché riscopriano i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune, per confermare l’importanza di tali valori come ancora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque”.

il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente”.

3. *Le concretizzazioni*. Sono 12, dipendono dal nucleo del messaggio e specificano gli ambiti dell’impegno concreto che i due firmatari impongono a loro stessi e richiedono sia ai fedeli di cui sono responsabili sia ai loro interlocutori. Alcune erano già note, altre presentano aspetti di novità.

3.1. I veri insegnamenti delle religioni propongono la reciproca conoscenza, la pace, la fratellanza e la convivenza; sono profilattici per difendere i giovani dai mali della società come l’individualismo e le filosofie materialistiche.

3.2. “La libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione. Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l’origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Per questo si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che gli altri non accettano”³⁰.

3.3. La giustizia va coniugata con la misericordia, anzi, la seconda è fondamento della prima.

3.4. Il dialogo è la base per la riduzione e la risoluzione di molti problemi che affliggono l’umanità.

3.5. Il dialogo interreligioso apre gli spazi ai valori spirituali, umani e sociali comuni alle religioni e spinge verso i valori morali più alti. Bando quindi alle discussioni sterili e inutili.

3.6. I luoghi di culto (tutti: templi, chiese e moschee) devono essere tutelati e protetti. Ogni tentativo di vandalizzarli o di demolirli è una deviazione dagli insegnamenti delle religioni e una violazione del diritto internazionale.

3.7. Il terrorismo di matrice religiosa, dovunque e comunque si esprima, è una deviazione dagli insegnamenti autentici delle religioni, ed è “dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi”, per cui è necessario condannarlo come crimine internazionale, tagliargli i fondi e non dargli copertura mediatica.

3.8. Va ripensato e riprogettato il concetto di cittadinanza, basandolo sull’uguaglianza dei diritti e dei doveri di tutti; pertanto si deve rinunciare all’uso discriminatorio del termine minoranza, “che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell’inferiorità;

30 Riportiamo il testo integrale perché questa concretizzazione ha provocato diverse reazioni soprattutto in campo cattolico, in quanto sembra contrastare con la “Dichiarazione ‘Dominus Iesus’ circa l’unità e l’universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa”, promulgata dal Dicastero per la Dottrina della fede il 6 agosto 2000. In essa veniva riconosciuto il pluralismo *de facto*, cioè la sua esistenza storica incontrovertibile, ma non *de iure*, cioè di principio, come volontà positiva di Dio, data l’unicità della sua rivelazione in Gesù Cristo e la mediazione necessaria che a lui conduce attraverso l’annuncio del Vangelo nella Chiesa. La discussione si è protratta e si protrae ancora con diverse proposte di soluzione. In questo contesto è sufficiente constatare che i due documenti hanno un genere letterario e una finalità differenti. Mentre la “Dominus Iesus” esplicita “per i cristiani cattolici” e con un linguaggio rigidamente teologico la dimensione della loro fede teologale e cristologica, il Documento di Abu Dhabi nasce in un contesto interreligioso e si limita alla situazione storica attuale. L’affermazione sulla sapienza divina che agisce, biblicamente, nella creazione, è funzionale a fondare il diritto alla libertà religiosa e al diritto alla diversità. Di qui la condanna della costrizione all’adesione a una qualsiasi religione (e, da parte del Papa, la condanna più volte ribadita, del proselitismo).

esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli”.

3.9. Coniugare culturalmente e religiosamente le ricchezze dell’Oriente con quelle dell’Occidente. “L’Occidente potrebbe trovare nella civiltà dell’Oriente rimedi per alcune sue malattie spirituali e religiose causate dal dominio del materialismo. E l’Oriente potrebbe trovare nella civiltà dell’Occidente tanti elementi che possono aiutarlo a salvarsi dalla debolezza, dalla divisione, dal conflitto e dal declino scientifico, tecnico e culturale”.

3.10. Riconoscere i diritti della donna “all’istruzione, al lavoro, all’esercizio dei propri diritti politici” nelle rispettive culture e religioni. “Per questo si devono interrompere tutte le pratiche disumane e i costumi volgari che umiliano la dignità della donna e lavorare per modificare le leggi che impediscono alle donne di godere pienamente dei propri diritti”.

3.11. Tutelare in ogni parte del mondo i “diritti fondamentali dei bambini a crescere in un ambiente familiare, all’alimentazione, all’educazione e all’assistenza” e condannare qualsiasi pratica che violi in qualsiasi modo la loro dignità.

3.12. Tutelare i diritti degli anziani, dei deboli, degli oppressi e dei disabili nelle legislazioni, applicando rigorosamente le convenzioni internazionali.

Alla fine dell’elencazione di queste concretizzazioni, Papa Francesco e il Grande Imam Ahmad al-Tayyeb raccomandano ai leader mondiali di “impegnarsi nel diffondere i principi di questa Dichiarazione a tutti i livelli regionali e internazionali, sollecitando a tradurli in politiche, decisioni, testi legislativi, programmi di studio e materiali di comunicazione” e “domandano che questo Documento divenga oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione, al fine di contribuire a creare nuove generazioni che portino il bene e la pace e difendano ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi”.

L’importanza di questo documento non può essere sottovalutata, perché giunge al culmine di iniziative tese all’apertura e al dialogo sia da parte cattolica che islamica e si pone come base di ulteriori passi di dialogo. Nasce dall’incontro di due personalità consce delle rispettive responsabilità morali ma anche sociali e politiche: il dialogo, si ribadisce, nasce dalle persone credenti, dal loro incontro, dalla stima e dall’amicizia reciproca. Il Papa e il Grande Imam di al-Azhar firmano attestazioni importantissime sul modo di intendere le religioni (per esempio quando ambedue affermano che la violenza e il terrorismo sono deviazioni o quando si esprimono per la libertà religiosa e per la piena cittadinanza). Il loro ruolo, a differenza di altri documenti nati in circoli interreligiosi limitati, impegna tutti i cattolici e tutti i musulmani che si riconoscono nell’Università/moschea di al-Azhar, la più prestigiosa del mondo sunnita. Soprattutto si tratta di un documento scritto e firmato “insieme”. Questa metodologia di lavoro è certamente più lenta e laboriosa di quella di esperti di una singola religione, che valutano o propongono strade di dialogo agli esperti o ai fedeli di un’altra, ma è infinitamente più proficua. Infine i due firmatari, in forza della loro autorità, pregano i leader mondiali di operare concretamente e si impegnano in prima persona. Due iniziative derivano immediatamente dalla firma del Docu-

mento sulla Fraternità umana: a) la creazione di un Alto Comitato per la Fratellanza umana con il compito di attuare i principi del Documento: è presieduto dal Prefetto del Dicastero per il dialogo interreligioso ed è composto da cristiani, musulmani ed ebrei. Tra le altre iniziative, l'Alto Comitato ha spinto l'ONU a promuovere annualmente il 4 febbraio la Giornata della Fratellanza umana. b) La costruzione, ad Abu Dhabi, della “Casa della Famiglia di Abramo”: una sinagoga, una moschea e una chiesa unite da uno spazio comune.

Bibliografia

Déclarations communes islamо-chrétiennes (1954-1995 c. / 1373-1415 h.) : textes originaux et traductions françaises. Choix de textes, présentés par Juliette Nasri Haddad, sous la direction de Augustin Dupré la Tour et Hisham Nashabé, Dar el-Machreq, Université Saint-Joseph, Beyrouth 1997.

Gaudeul, J.M., *Disputes ? Ou rencontres ? L'Islam et le christianisme au fil des siècles. Vol. I : Survol historique ; Vol. II : Textes témoins*, Collection “Studi arabo-islamici del PISAI” n° 12, Pontificio Istituto di Studi Arabi e d’Islamistica (PISAI), Roma 1998.

Mokrani, A. – Salvarani, B., *Dell'umana fratellanza e altri dubbi*, Edizioni Terra Santa, Milano 2021.

Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, *Il dialogo interreligioso nell'insegnamento ufficiale della chiesa cattolica (1963-2013)* (a cura di F. Gioia), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.